

## Il caso

Felipe e Stella sono nati in provetta. «Ci sentiamo desiderati, non diversi»

# «Noi figli di un doppio regalo senza non saremmo qui»

CATERINA PASOLINI

BOLOGNA

«Io sono nato grazie a un doppio regalo: una signora gentile ha dato un uovo e un signore il suo semino, li hanno mischiati e poi sono cresciuto nella pancia della mamma». Felipe parla a raffica, occhi da cerbiatto, energia incontenibile, sembra uno scugnizzo voglioso di tornarsene a giocare. Come è venuto al mondo non lo interessa molto, risponde educatamente, ma la verità è che per lui «la mia mamma è quella lì che mi sveglia la mattina quando non voglio andare a scuola, che fa il ragù più buono del mondo e papà è lui, l'aiutante dei compiti e che ogni tanto mi sgrida». Babbo è Angelo Ajello, cinquantenne come mamma Patrizia che sorride quando il ragazzino si avventa sulla batteria in salotto o quando Stella, grandi occhi, sorriso dolce e a volte timido, ha le amiche che chiamano a ripetizione o mostra i primi cenni di ribellione giovanile.

Bologna, una casa borghese a dieci minuti dalle due torri. Un allegro caos pervade l'appartamento, tra letti da rifare, il pranzo da mettere in tavola, i mille appuntamenti dei ragazzi presi da sport e lezioni di hip hop e i loro genitori che di mestiere fanno lo psicologo e la psichiatra impegnati come tutti a far quadrare lavoro e affetti. A seguire il lavoro e questi bambini tanto desiderati, figli del freddo, della tecnologia e dell'amore.

Una lunga storia d'amore quella di Angelo e Patrizia, che comincia vent'anni fa. Allora erano spo-

sati, con altri. Matrimoni agli sgoccioli, lei non era riuscita ad avere figli e avrebbe voluto adottare, ma il compagno non ne aveva voluto sapere. «Per lui le somiglianze familiari erano fondamentali, a me non è mai importato, ho sempre voluto adottare anche se ho sempre avuto un fortissimo desiderio della gravidanza: mi è piaciuto portarli in grembo, non mi importa chi ha messo i gameti. E quelli fissati col patrimonio genetico dovrebbero sentire la gente: ogni volta che vedono Stella tutti mi dicono che ha gli occhi di mio padre, ed è vero».

Lasciati i rispettivi compagni, Angelo e Patrizia per anni provano ad avere figli, ma sono aborti e giorni neri. Alla fine provano con la fecondazione assistita, ma le cose non vanno e gli anni passano, i quaranta si avvicinano e la malattia genetica che ha reso quasi cieco Angelo non migliora certo. «Un bel giorno abbiamo deciso: basta, ci sposiamo così possiamo adottare». Allo stesso tempo decidono di provare con l'eterologa. Vanno a Barcellona, «scegliendo a caso su Internet il centro meno costoso, partendo in macchina per risparmiare». Scelgono la Spagna

«perché sono mediterranei come noi. Ma lo sappiamo, abbiamo rischiato grosso: potevano finire in mani sbagliate. E invece con 4 milioni di lire a ciclo alla fine, quando di soldi ormai non ne avevamo più, ce l'abbiamo fatta». Quando scopre di essere incinta Patrizia lo dice felice all'assistente sociale ma arriva la doccia fredda: niente adozione se si è gravide. Così rinunciano, qualche anno dopo il bis con l'eterologa e arriva Felipe.

Come loro ogni anno tremila italiani vanno oltreconfine per l'eterologa, vietata in Italia. Pochi lo dicono ai figli: quasi un senso di vergogna come se non riuscire ad avere un bambino fosse una colpa. «In

fondo questa è un'adozione, invece di un bambino abbiamo adottato un embrione

visto che nessuno dei gameti è nostro. Io non volevo che rischiasse di avere la mia malattia che porta danni agli occhi ma nelle forme più gravi anche al cervello», dice Angelo. E così, convinti che «il non detto pesa più di mille parole e il segreto crea muri», a Felipe e Stella da quando erano piccoli hanno raccontato la loro storia con le parole delle favole: dal medico mago ai signori che hanno fatto il più bello dei regali. E i figli da allora si sentono «molto desiderati ma non diversi dagli altri».

«Sono curioso, magari quando cresco vado a salutarli e dire grazie, senza di loro io non ci sarei e poi la pelle abbronzata è tutta spagnola», dice Felipe con aria fiera. Anche Stella è curiosa, anche se, dice: «trovo che ho il carattere grintoso di papà e a volte metto il muso come la mamma». Il loro desiderio resterà comunque insoddisfatto. In Spagna i donatori sono anonimi, per sempre.

**Il padre non voleva che ereditassero la malattia genetica che lo ha reso quasi cieco**